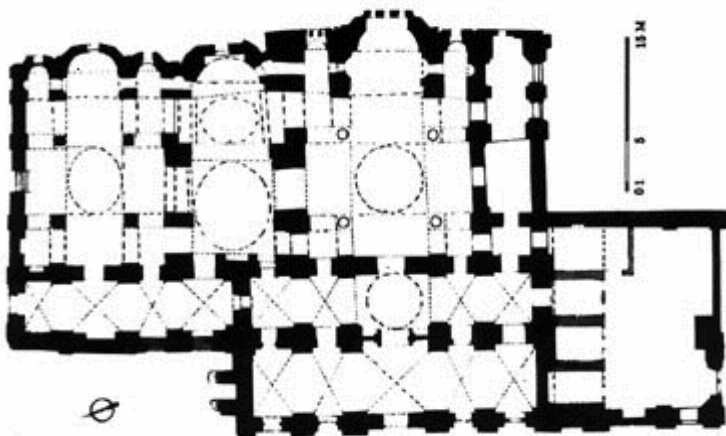


6. COMPLESSO MONASTICO DEL PANTOKRATOR (Zeyrek Cami)

A cura di Domenico Nardone



Consta di tre chiese giustapposte l'una all'altra, da nord a sud, probabilmente opera dell'architetto Niceforo (2 e 3):

1. **Chiesa della Vergine della Misericordia** (Eleusa),
2. **Chiesa di S. Michele Arcangelo**, che ebbe funzione di mausoleo, fatte costruire da Giovanni II Comneno tra il 1118 e il 1136;
3. **Chiesa di Cristo Pantokrator**, fatta costruire da sua moglie, l'imperatrice Irene d'Ungheria, tra il 1118 e il 1124.

Il complesso comprendeva anche un ospedale, un ospizio e un bagno.

1. Come dimostrano alcune impronte presenti sul muro esterno il narthex era sopravanzato da un esonarthex. E' a pianta cruciforme con abside e pastoforia; la cupola è sostenuta da quattro pilastri che hanno sostituito le originarie colonne di granito. Una doppia cornice, all'altezza dei capitelli, corre tutt'intorno all'edificio.

2. Vi furono sepolti i Grandi Comneni, Giovanni II e Manuele I (1) e, successivamente, i Paleologi (Manuele II e Giovanni VIII). Attualmente l'esonarthex si estende solo per metà della facciata ma originariamente doveva essere completo. All'interno si presenta come una lunga sala di 19x11 m., sprovvista di absidole a riprova del fatto che non vi si svolgevano liturgie. E' sormontata da due cupole di forma ellittica.

3. La chiesa meridionale è del tipo a quattro colonne - sostituite durante il periodo turco da quattro pilastri - il nucleo centrale era fiancheggiato da due gallerie, quella settentrionale eliminata probabilmente con la costruzione dell'adiacente mausoleo.

La cupola, a sedici lati, presenta un tamburo fenestrato ed un diametro (7m) considerevole.

Il narthex si presenta a cinque campate, la centrale delle quali provvista di cupola aggiunta in epoca successiva, per restituire luminosità all'interno dopo la costruzione dell'esonarthex.

L'interno era riccamente decorato come attestato dai rivestimenti marmorei ancora visibili nell'abside e dai frammenti di un magnifico pavimento ad opus sectile.

Durante l'occupazione latina fu utilizzato dai veneziani come quartier generale. Da qui, molto probabilmente, provengono alcune delle icone di smalto che adornano la pala d'oro di S. Marco.

Dopo la presa di Costantinopoli fu saccheggiato e trasformata inizialmente in medrese, affidata a Molla Zeyrek Mehmet Effendi da cui il nome turco, e quindi in moschea.

(1) Secondo Niceta (vol I, p.505), accanto al sarcofago si trovava una pietra rossa su cui era stato disteso il corpo del Cristo dopo la deposizione dalla croce. Dovrebbe essere questa la "petra de Cristo", distrutta durante il saccheggio di cui parla l'anonimo veneto nel suo Lamento (Pertusi II p.308). In questo caso trova infatti giustificazione l'allusione a Manuele Comneno del verso successivo, giacché fu proprio questo imperatore a trasportare la reliquia da Efeso. Il saccheggio del Pantokrator è per altro testimoniato dalla cattura del futuro patriarca Gennadios che era monaco in questo monastero.

Stefano di Novgorod (1350) parla anche lui di questa pietra della deposizione; altri pellegrini russi, a partire da Ignazio di Smolensk (1389-1405) parlano invece di una tavola su cui il Cristo fu deposto e su cui le lacrime della Vergine avrebbero lasciato un'impronta. Tutti la situano nel monastero del Pantokrator (Janin p.521).

Clavijo (1403) dichiara di aver visto, all'interno di un monastero dedicato all'**Omnipotens** (=Pantokrator), "una tavola di marmo di molti colori, lunga nove palmi. Su di essa sono visibili le lacrime versate dalle tre Marie e da S.Giovanni quando Egli fu tolto dalla croce. Queste lacrime appaiono oggi come se si fossero congelate cadendo sulla pietra". (p.70)
Clavijo descrive però questo monastero come femminile mentre il Pantokrator è sempre stato un monastero esclusivamente maschile.

- Niceta Coniata, Grandezza e catastrofe di Bisanzio, Fondazione Valla
- Anonimo Veneto, Questo è 'l lamento de Costantinopoli, in Pertusi, La caduta di Costantinopoli, Fondazione Valla
- Janin R., La géographie ecclesiastique de l'empire byzantin, Paris 1950.
- Gonzalez de Clavijo R., Viaggio a Samarcanda, Edizioni Viella, 1999